



PRESENTAZIONE

Un giornale è sempre una grande sfida. Informare, discutere, aggiornare sulle attività della scuola, discutere tra studenti di ciò che va e ciò che non va non sono compiti facili, così come non è facile affrontare il quotidiano di una scuola, con i suoi piccoli e grandi problemi.

Ma questa sfida abbiamo deciso di raccoglierla, nel nostro piccolo. Vogliamo informare e collaborare affinché la nostra comunità studentesca abbia un organo in cui far sentire la propria voce, in cui discutere, far capire e capire noi stessi, con l'aiuto di tutti, come migliorare il "Pisacane".

È questo il compito che ci assumiamo con "Il Carletto", che prende il suo nome da quello del patriota a cui è intitolato il nostro Liceo. La nostra redazione, che si occuperà della gestione dei pezzi, è, ovviamente, aperta a tutti gli studenti, i collaboratori e i docenti che vogliono partecipare ad un dibattito costruttivo, in cui le singole voci contribuiscono a dirci cosa ne pensano dei vari aspetti della scuola, quali problemi e quali soluzioni hanno per migliorare e far crescere. Perché la democrazia è un'unione di tante voci, magari discordi, ma che alla fine, con il dibattito, riescono a trovare una soluzione.

Ci auguriamo che leggiate con piacere questo organo degli studenti e che, dai prossimi numeri, diate il vostro piccolo, grande contributo a farlo crescere e diventare la voce del Liceo Scientifico "Carlo Pisacane".

La redazione

Liceo Scientifico "Carlo Pisacane" - Padula

Seguici su <https://www.facebook.com/liceopisacanepadula/?ref=bookmarks>

I nostri video su <https://www.youtube.com/channel/UCKjuTo2XZXR5nsi3kttkmgkA>

POLITICA, DEMOCRAZIA E FELICITÀ

Nell'ultimo mese, sia all'interno che all'esterno della scuola, noi studenti siamo stati impegnati nel periodo delle elezioni, attivamente o passivamente. Sentiamo parlare molto di un sistema Democratico, utilizziamo innumerevoli volte questo termine, e non sappiamo che è intriso, in realtà, di un significato molto più vasto, sublime. È bene, però, prima di lodarla in ogni sua minuzia, poiché effettivamente anche la sua minima parte ha un inestimabile valore, precisare quali sono i suoi nemici. Ciò ha una vitale importanza, conoscerli affinché non sopraggiungano in un sistema democratico. Primo dei due nemici è il disinteresse per la politica, e segue, come conseguenza ma anch'esso dello stesso valore negativo, la riluttanza al voto. Con i tempi che corrono, un politico, o qualcuno che partecipa attivamente, non è ben visto. Mi sembra ovvio, è impensabile che qualcuno esorti a rispettare la politica. No, è proprio sbagliato. La politica non va rispettata, la politica va amata. È il mezzo più efficace e nobile del pensiero umano per costituire la nostra vita insieme, per organizzare la pace, la serenità e il lavoro. Ovviamente va alimentata, curata, e i valori che se ne fanno parte integrante sono di una bellezza immensa, essi sono: l'intraprendenza, l'entusiasmo e la meraviglia. E come si fa a non avere interesse per la politica? Quante volte lo sentiamo... "ma a me che interessa della politica?". Ma come? Non ti interessa della vita dei tuoi amici più piccoli, magari del tuo cuginetto che deve scegliere il liceo, o forse del tuo fratellino che comincia a capire come funziona l'organo rappresentante qui a scuola. Ma non finisce mica qui? Si sente ogni anno anche un "fate voi, non m'importa...". Ma non ha alcun fondamento logico dire qualcosa del genere: come si potrebbe mai raggiungere un accordo valido per tutti se non abbiamo chiari tutti i punti di vista? È un danno immenso il disinteresse alla politica. Perché soffermarsi sul punto di vista? La politica, come ogni branca del sapere umano che si rispetti (ma essa in modo particolare), ha come base il confronto, e senza di esso, ossia uno scambio di punti di vista, la politica non esiste, non può aiutarci. Essa è un incessante dialogo, un'apertura mentale, ma soprattutto aperta a tutti, quindi non persiste alcuna giustificazione a questo disinteresse. Se abbiamo chiarito cosa significa amare la politica, i suoi nobili mezzi e scopi, disprezzarla ha quindi solamente accezioni negative, e corrisponde al disprezzo di se stessi e della comunità a cui si appartiene. Mi raccomando (e questo è di vitale importanza) non va confusa l'istituzione con chi la rappresenta in quel momento. Non bisogna nemmeno pensarla, in nessun modo. Su questo c'è da dire, purtroppo, che molte volte non sempre chi ha le idee giuste va avanti, e la storia ne è grande maestra. Ma, se un padre maltratta suo figlio, non è certo la paternità ad essere orribile, ma è quel padre, e solo lui, ad essere disumano. Commettiamo quindi un errore tremendo quando si dice "tutti i rappresentanti, tutti i professori, i politici sono tutti uguali, sono tutti contro di noi". È un errore tremendo. Come si capisce subito, è un grandissimo favore a coloro che non rispettano la democra-

zia, che sono cattivi, disonesti e stupidi, in quanto agiscono con fare malvagio, ignorando le gioie della democrazia e, egoisticamente, rubando agli altri. È proprio come se non li riconoscessimo, ed è un invito agli altri a comportarsi in questo modo, portando come prova l'impunità degli altri. Secondo nemico del vivere insieme e in maniera ordinatamente democratica è la riluttanza al voto, quella volontà scaturita dall'ignoranza e dal primo nemico di cui abbiamo parlato. Votare è l'unico strumento che abbiamo. Stop. Un attimo. Ricominciamo con la solita solfa? Ogni anno le stesse cose? Rispondo ad alcune domande del genere in questo modo: "Non pensate ci sia un minimo di fondamento se ogni volta che si vota si ripete tutto ciò? È divertente trascorrere tempo cercando di convincere la gente a votare?"

Per niente. Perché dovrebbe essere un sentimento innato, una forza imprescindibile e meravigliosa che porta a partecipare e votare. Purtroppo non è così, e cercare di convincere assume un fine sbagliato, un tono cantilenante, ripetitivo e noioso. Da questo punto di vista chi mi ha fatto quelle domande aveva tutta la ragione del mondo, e questo fa capire quanto possa contare l'intraprendenza e l'entusiasmo, e come sia un dovere trasmetterlo a chi non ne ha voglia. Perciò è vitale la partecipazione di tutti in una democrazia".

Per questo scopo, è vitale che in queste poche righe vi immedesimiate interamente. Per arrivare al voto ci sono volute migliaia, ma che dico migliaia, milioni di persone morte; essi hanno dato la vita, uomini, donne di coraggio mirabile che da un giorno all'altro... puff! Non avevano più una casa, un lavoro, la propria famiglia, tutto all'aria, da un giorno all'altro. Eh, ma i sogni non erano infranti, solo la loro vita, perché la reputavano meno importante di un sogno condiviso, e ci tengo a dire "solo la loro vita", perché, sebbene la vita di ognuno sia importantissima, credo che anche tutti questi grandi uomini e donne volessero che la loro vita, con grande modestia, non conti nulla in confronto ad un sì magnifico progetto. Ora ci sembra un'inezia, di solito tutti si esprimono quando e come vogliono, molte volte anche senza rispetto... e pensare che dietro la libertà d'espressione c'è tutto questo sacrificio. Il rispetto è qualcosa di veramente importante, chi agisce senza di esso, anche in possesso della miglior retorica, delle migliori idee, non è assolutamente qualcuno che vuole vivere in maniera ordinatamente e serenamente democratica.

Anche tra due terribili esponenti da eleggere, c'è sempre il migliore. Ma proprio perché li definiamo terribili, significa che abbiamo un'idea di buon rappresentante. Cosa possiamo fare? Candidarsi, consigliarli, parlarci (sempre con il dovuto rispetto), confrontarsi. Molte volte, nella vita comune, intendiamo qualcosa ad immagine e somiglianza della maschera societaria che abbiamo di lui.

E qual è il bello della politica? Che tutto ciò che svanisce, abbiamo talmente tanto tempo e opportunità per confrontarci che non si porrà assolutamente il bisogno di un'interpretazione. Cari lettori, mi prenderei a calci per aver additato il voto come "unico strumento", lo minimizza in modo enorme, proprio perché ognuno di noi ha più potere di quanto pensa. Ognuno di noi esercita sul mondo un contributo invisibile, piccolissimo, ma c'è, presente, esistente, concreto verso il giusto o l'ingiusto. Piccolissimo, sì. Ma c'è. La cosa più terribile è chiamarsi fuori. Non votare. Ah vabbè, si sente tante volte un irrispettoso: "Senti, io faccio quello che mi pare". Giustissimo, per carità, la democrazia esiste ed è fondata proprio sulla libertà. Ma ve lo dico con il cuore, seguendo un magnifico coro di milioni di martiri della politica, VOTA E FAI VOTARE. Ma sì, sbaglia pure a votare, vota pure l'ultima persona di questo mondo ma fallo. Solo così dai la possibilità a qualcuno candidato di confrontarsi con te. Ti dirà "no! lo non sono d'accordo. Guarda, ascolta, io farei così, questo è il mio punto di vista...", "Non ci avevo pensato, grazie", "Prego, votami la prossima volta", "Contaci". Stupendo. Toglie il fiato ed è di una bellezza divina il confronto civile per un obiettivo comune. E come si fa quindi a tirarsi fuori? Come si fa a concepire un qualcosa di così terribile, sfiibrante, deludente. E come si fa ad abbattere un così leggiadro, giusto, deciso e concordante sistema, la Democrazia. Affidarsi alla folla? Dare potere agli altri? Giustissimo. Nobilissimo. Ma non avranno il tuo punto di vista, e il tuo, e quello di quell'altro, ecc. ecc. sarà incompleto, imperfetto, soprattutto ai tuoi occhi.



Tutti abbiamo qualcosa che gli altri non hanno, sappiamo qualcosa che gli altri non sanno, diremo qualcosa che gli altri non direbbero e soprattutto, ma soprattutto, lo faremo insieme, con confronti e un beneficio comune. Proprio come un do ut des, ut des, ut des... e così all'infinito, perché il singolo dà poco, ma l'unione di tanti partecipanti attivi crea un mare di conoscenza che infrange, distrugge e ribalta le scogliere della disinformazione.

Mi dicevano sempre: lotta per qualcosa in cui credi, informati, studiala, leggila, conoscala alla perfezione, credi in essa come in una verità divina, rivelata, un sapere dogmatico, unico, imprescindibile e giusto. Allora, e solo allora, dovrai veramente far valere la tua idea; in mezzo alle altre mostrarla senza indugi, e tutto diventerà un piacere, una gioia ed un divertimento. Perché è solo per la felicità, dalla felicità, con la felicità e nella felicità che l'uomo esiste.

NOI, L'ARTE E TUTTO IL RESTO: CAPIAMOCI

Cercare di capire l'arte grazie all'Alternanza Scuola-Lavoro. Ci abbiamo provato e ci siamo riusciti

“L'impegno notevole del liceo nel suo progetto di alternanza scuola-lavoro si fa sentire più che mai, l'esperienza tenutasi alla Certosa di Padula con i critici Longobardi e Iannone ne è la testimonianza. Immerse in uno sfondo suggestivo e spirituale come le celle dei monaci certosini, noi alunni delle terze e delle quarte siamo rimasti davvero entusiasti dell'esposizione delle opere di arte contemporanea nelle celle 1 e 15.



Esse sono state raccolte nel biennio 2002/2004, nel corso dell'edizione della rassegna “Le opere e i giorni”, a cura del critico d'arte Achille Bonito Oliva. Temi prescelti di circa cento artisti, sono il Verbo, il Precetto e la Vanitas, che i critici hanno interpretato perfettamente nelle quattro opere esposte. Il *Sarcophago conditus* di Jan Fabre è la prima opera che i critici descrivono ed essa riassume in pieno il contrasto tra l'austerità e la spiritualità de questo luogo con la provocazione dell'arte contemporanea. In parallelo con questo concetto l'opera è composta da un tavolo in legno e su di esso, in posizione supina, un cadavere, internamente in legno ed esternamente ricoperto

di puntine dorate collegate ai pungiglioni degli insetti (grande passione dell'artista e del nonno entomologo) che indicano pericolosità, per le punte aguzze, e bellezza, per il colore oro, allo stesso tempo. L'artista rappresenta il sottile confine tra la vita e la morte in modo splendido, con il colore oro, che si fonde sul tavolo, ad indicare come l'uomo sia solo di passaggio, c'è e non c'è. Il legno, materiale interno dell'opera, rappresenta l'essenza della vita che si consuma, e i chiodi sono un escamotage visivo, che rende discontinua la superficie. L'artista vive in prima persona questa meditazione, tanto da autoritrarsi nell'opera. Nella stanza adiacente il critico Iannone presenta il *Padrenostro delle formiche* di Emilio Isgrò, un'immagine del Crocifisso in una nicchia con quattro grandi libri



cancelare non significa distruggere, bensì incuriosire e focalizzare l'attenzione su aspetti fondamentali, i quali sono messi in risalto dall'artista in quanto in quanto intenzione di quest'ultimo di esprimersi, e vanno interpretati, come saggiamente ci espone il critico, di conseguenza.

Dal *Pater noster* sui tomi, un esempio letterale, l'artista si ricollega ad un esempio figurale, ossia un crocifisso cancellato a metà, che focalizza l'attenzione del pubblico sulla parte inferiore della croce. Il critico cita un'altra opera : “Il seme di Dio padre”, un'imponente circonferenza di pietra scolpita, che in comune la totalità e l'utilizzo del maggior spazio possibile per l'opera. Al piano superiore, poi, gli alunni hanno ammirato l'opera *Non avrà un titolo* di Mimmo Paladino e Toni Servillo, seppur purtroppo incompleta poiché la scultura, che consiste in scarpe attaccate vicino ai muri in posizioni differenti e in una registrazione audio, che per problemi tecnici non abbiamo potuto ascoltare.

Il *Padrenostro delle formiche* di Emilio Isgrò, un'immagine del Crocifisso in una nicchia con quattro grandi libri sul pavimento e le mura cosparse di formiche, diseguate e stampate su carta adesiva. L'artista pone l'attenzione sulle parole iniziali del Padrenostro uniche rimaste leggibili sui grandi libri, e sul fine di aver cancellato tutte le altre parole:



Il *Pater noster* sui tomi, un esempio letterale, l'artista si ricollega ad un esempio figurale, ossia un crocifisso cancellato a metà, che focalizza l'attenzione del pubblico sulla parte inferiore della croce. Il critico cita un'altra opera : “Il seme di Dio padre”, un'imponente circonferenza di pietra scolpita, che in comune la totalità e l'utilizzo del maggior spazio possibile per l'opera. Al piano superiore, poi, gli alunni hanno ammirato l'opera *Non avrà un titolo* di Mimmo Paladino e Toni Servillo, seppur purtroppo incompleta poiché la scultura, che consiste in scarpe attaccate vicino ai muri in posizioni differenti e in una registrazione audio, che per problemi tecnici non abbiamo potuto ascoltare.

Il *Padrenostro delle formiche* di Emilio Isgrò, un'immagine del Crocifisso in una nicchia con quattro grandi libri sul pavimento e le mura cosparse di formiche, diseguate e stampate su carta adesiva. L'artista pone l'attenzione sulle parole iniziali del Padrenostro uniche rimaste leggibili sui grandi libri, e sul fine di aver cancellato tutte le altre parole:

(continua a p. 3)



La visita a Caggiano il 4 novembre 2016.

“Qui entra in gioco l’arte contemporanea, la nuova cultura e la nostra generazione, che, partecipando così attivamente, conferma una volontà comune volta verso nuovi orizzonti, tecnologicamente degna di essere chiamata 2.0, che non disdegna, ed è molto attenta ad un valido insegnamento riguardante le radici e il futuro del territorio.”

(continua dalla p.2)

Nell’opera *Pray* di Robert Gligorov, l’atto compiuto è reso innaturale dalla presenza di un artificio, di cui la figura necessita per riuscire a pregare in una situazione surreale, cioè sui chiodi. Il pregare risulta, quindi, un’azione penosa, che ci riporta all’atto di dolore. Inoltre la base dei chiodi non è, comunque, in posizione perfettamente orizzontale, ma leggermente inclinata, per illustrare una visione della preghiera come qualcosa in discesa. I colori scelti dall’artista sono accuratamente studiati. Si può notare, infatti, come il colore blu dei jeans risalti maggiormente all’occhio dell’osservatore rispetto al nero del giubbino ed coprìcapo. Ciò ci fa capire come l’artista volesse evidenziare la parte “scioccante” dell’opera, ovvero la “sproporzionalità” del corpo stesso.

Infine *Wall-drawing* di Sol LeWitt, un’opera che conferisce, per così dire, sfericità alla stanza con le strisce continue di colori che rappresentano varie emozioni e diversi stati d’animo e che



suscitano soprattutto in chi la guarda. Ammirando l’opera vi è una perdita di dimensione dello spazio, questo grazie ad un accoppiamento di tipo geometrico.



Un ruolo principale è stato ricoperto dai critici, che ci hanno accompagnato in questa esperienza, in quanto autori di un’introduzione illuminante, volta a completare, suggellare e dare un senso ad una semplice visione e descrizione di opere, rendendola un’opportunità di riscoperta del territorio, abbattendo dei pregiudizi sulle orme del critico Achille Bonito Oliva, responsabile di un lavoro complesso, a cui è



stato dedicato molto tempo per comprendere la concettualità e il contrasto tra la provocazione dell’arte contemporanea nello specifico la transavanguardia e la spiritualità di questo magnifico posto che è la Certosa.

Singolare è il paragone del territorio ad una batteria, che accumula quest’energia in termini di cultura, architettura, sociale (come la varietà di formazioni culturali e formative degli artisti che si sono confrontati).

Essa, ovviamente, restituisce questo immenso patrimonio monumentale, ma che va ricaricato, e qui entra in gioco l’arte contemporanea, la nuova cultura e la nostra generazione, che, partecipando così attivamente, conferma una volontà comune volta verso nuovi orizzonti, tecnologicamente degna di essere chiamata 2.0, che non disdegna, ed è molto attenta ad un valido insegnamento riguardante le radici e il futuro del territorio.



I nostri compagni dialogano con la Preside alla fine dell’esperienza.

La meraviglia, l’entusiasmo di crescere, mettersi in contatto con l’opera, la spiritualità e l’atmosfera di meditazione del luogo, cogliere contrasti e affinità con la libera espressione contemporanea sono segni positivi che rappresentano la volontà comune di noi alunni di crescita umana e culturale.

Carmen De Fina

Vittorio De Lauso



UN "BANCARIO" DI DICIASSETTE ANNI

L'esperienza di Alternanza Scuola-Lavoro nella BCC di Buonabitacolo



“Sono entrato in un mondo, anche se per breve tempo, che fino ad allora avevo visto solo dall'esterno.”

La BCC di Buonabitacolo, presso la quale ho svolto il mio servizio di tirocinio nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro, è situata nella parte bassa del paese di Buonabitacolo, in Via S. Francesco. La sede si trova in una struttura a quattro piani: al piano terra troviamo l'entrata, con l'ufficio prestiti, le due casse, l'ufficio portafoglio, dove si trovano le cartelle più recenti e l'ufficio del direttore.

Al 2° piano troviamo la sala caffè, dove ci si concede una pausa tra la fine del turno mattutino e l'inizio di quello pomeridiano, prima che la struttura apra ai clienti, nella stessa, inoltre, sono posizionate anche le stampanti e il fax. Di fianco alla sala caffè si trova l'ufficio contabilità, dove si svolgono diverse funzioni. Dalla previsione della contabilità finanziaria alla redazione del bilancio consuntivo (ovvero riporta tutte le entrate effettivamente incassate dall'ente), passando per la predisposizione del bilancio, fino ad arrivare alla gestione della contabilità ordinaria e delle dichiarazioni annuali. Di fianco al

sud detto ufficio, c'è l'ufficio incassi e pagamenti, dove vengono gestiti tutti i pagamenti in entrata e uscita. Un breve corridoio porta alla sala riunioni, dove si tengono i consigli d'amministrazione

e i consigli con i soci. Di fronte invece troviamo l'ufficio contenzioso, che sarebbe l'ufficio in cui ci si occupa della parte legale della banca. Al lato invece c'è la segreteria.

Al piano superiore troviamo gli archivi, dove sono contenuti i dati più recenti, ovvero tutto ciò che riguarda la banca a partire dal nuovo millennio. Mentre al piano più basso, posto sotto il livello stradale, troviamo i dati e i documenti più vecchi, dalla fondazione della banca, avvenuta nel 1982, alla fine del vecchio millennio.

Il mio lavoro si è concentrato principalmente sull'assistenza alle due cassiere e all'archiviazione dei vari dati. Spesso mi è capitato di dover protocollare le varie lettere in arrivo e in uscita oppure di protocollare e dividere gli assegni giunti in sede e destinati alle filiali. Inoltre, dato che i clienti il più delle volte non compilavano le loro distinte, questo compito toccava a me, così da velocizzare i tempi. Ho anche avuto il compito, in rare occasioni, di recarmi presso l'ufficio postale, al fine di spedire

alcune raccomandate, destinate ai clienti della banca. Se serviva inviare qualche fax o fare la fotocopia di alcuni documenti, questo processo il più delle volte lo svolgevo io, così da velocizzare i tempi.

Non ho avuto molto a che fare con i vari strumenti presenti in banca, poiché sui vari computer erano presenti dati sensibili, dei quali persone esterne, come il sottoscritto, non potevano venire a conoscenza. Gli strumenti che ho utilizzato maggiormente sono state le varie fotocopiatrici e le stampanti. Tanto meno ho dovuto mettere in pratica le competenze apprese durante le ore di lezioni, poiché non ci è capitato di svolgere delle lezioni con del personale bancario.

Nello svolgere questi servizi non ho riscontrato alcuna difficoltà in particolare, se non quella legata alla mia allergia ad alcuni acari della polvere, che mi rendevano difficoltoso il lavoro di archiviazione in soffitta. A tal proposito, a una delle due cassiere che mi aiutavano nell'archiviazione, consigliai di creare un archivio in cui salvare tutti i dati e i documenti in modo ordinato, così da rendere più semplice anche la ricerca degli stessi.

L'esperienza presso la BCC è stata molto interessante, poiché sono entrato in un mondo, anche se per breve tempo, che fino ad allora avevo visto solo dall'esterno. Non ho potuto apprendere molto dato il breve periodo, ma potrebbe essere un'esperienza utile per il futuro.

Ciro Vassallo

PICTURES FROM PORTUGAL

La prima puntata dell'esperienza di intercultura della nostra compagna di VA

Scrivere questi appunti non sarà facile: innanzitutto perché sono sopraffatta dai pensieri (ad ogni parola che scrivo me ne vengono in mente mille) e soprattutto perché credo che sia qualcosa di impossibile. Non credo che sia possibile “spiegare” quello che ho provato, le emozioni che mi hanno sopraffatto, i momenti bellissimi che mi hanno fatto battere il cuore e i pensieri che vorticavano nella mia mente. Ma ci proverò lo stesso, nel modo più banale possibile, ovvero partendo dall'inizio e andando in ordine cronologico.

Mi piacerebbe raccontarvi dell'eccezione di quando sono stata accolta dai volontari di Intercultura a Roma il 10 settembre, ma mentirei: dentro di me c'era soltanto un vortice di ansia e di paure, che mi portavano a farmi quella faticosa domanda “Non è che ho fatto una stupidaggine?”. Domanda a cui avrei presto trovato una risposta. Eppure, non ho avuto nemmeno il tempo di sbattere le palpebre e mi sono ritrovata in coda al check-in dell'aeroporto, mentre l'odore di casa si toglieva lentamente dai miei vestiti e incominciavo a lasciare la vecchia me indietro. Mi è sembrato di averla abbandonata in qualche angolino dell'aeroporto come una vecchia valigia che non mi serviva più.

Così, assieme a quelli che sarebbero stati i miei compagni italiani in quest'avventura, mi sono ritrovata catapultata in un nuovo mondo: all'improvviso ero a Lisbona, c'era un sole splendente e un pullman che ci avrebbe portato al campo d'accoglienza in un hotel. Lì i volontari ci avrebbero spiegato quali erano le tradizioni principali del Portogallo, quali comportamenti sarebbero potuti sembrare strani agli occhi della gente del posto e ci hanno insegnato le prime parole. I tre giorni al campo sono volati, in mezzo alla follia e all'energia che giravano e mi sono ritrovata di nuovo su un pullman diretto alla *Estação Oriente*, la principale stazione ferroviaria di Lisbona e da lì su un treno diretto a Porto, la seconda città più grande del Portogallo.

Sono state le tre ore e mezza più

lunghe della mia vita: non facevo che agitarmi su quel sedile e pensavo che da lì a poco sarei stata con la mia nuova famiglia e avrei incominciato la mia nuova vita. Fino a quel momento avevo solo potuto sperare di trovare qualcosa di buono, ma dopo poche ore avrei scoperto finalmente la verità su quelle persone con cui avevo solo scambiato qualche messaggio su Facebook.

Poi, all'improvviso, nella luce del tramonto, mi è apparsa Porto, come una visione: il treno passava sul ponte sulla vallata del Rio Douro e da lì riuscivo a vedere la foce del fiume che si riversava in mare e vari punti della città, assieme alle colline ricche di vigneti.



C'è da dire che i portoghesi combattono da sempre su quale città sia più bella fra Porto e Lisbona. Nonostante io ami Lisbona e abbia avuto modo di visitarla più volte, niente mi ha rubato il cuore come la vista del Douro e dell'Oceano e mi sono ritrovata a difendere con le unghie e con i denti la mia Porto, le persone che vi abitano e l'accento che avevo preso dopo un anno.

Ad aspettarmi alla stazione c'era mia madre, con un sorriso a trentadue denti e quello che avrei scoperto essere il suo solito buonumore. Mi ha abbracciata come se mi conoscesse da sempre e ha subito cominciato a chiacchierare, un vero fiume in piena. La mia mamma di accoglimento si chiama Cristina ed è la direttrice della Generali a Braga. Appassionata di letteratura e arte, parla fluentemente italiano e questo ha facilitato immensamente le cose fra di noi. Si tratta senza alcun dubbio di una delle persone a cui voglio più bene nella mia vita e di cui sento la mancanza adesso. Ha contribuito tantissimo alla mia crescita con la sua apertura mentale e attraverso tutte le mostre, le rappresentazioni teatrali e ai musei a cui

mi ha portato, oltre a farmi fare il tour di ogni città del Portogallo che le piacesse, facendomi da guida e raccontandomi ogni giorno qualcosa di più di loro.

Poi sono arrivati anche mio padre Mario, mia sorella Érica, mio fratello Lucas, la sua fidanzata Vera e tutti i loro adorati animali domestici. Sono stata per tutto il tempo in ottimi rapporti con tutti loro e non ho parole per descrivere quello che hanno fatto per me. Posso solo sentire il vuoto dentro per quanto mi mancano: mi mancano le chiacchierate con mia madre, tutti i progetti e le cose belle che facevo con mia sorella, le battute di mio padre, scherzare con Lucas e Vera, mi manca persino giocare con il gatto. A proposito del gatto, qualche tempo fa durante una chiamata Skype ha riconosciuto la mia voce ed è rimasto tutto il tempo a fissare lo schermo, cercando di toccarmi con la zampetta, mentre mia madre rideva e mi ripeteva che devo tornare perché il gatto non può stare senza di me. Come ho ripetuto migliaia di volte, non sarei mai potuta capitare in una famiglia migliore e ho i miei seri dubbi che esistano delle persone che potessero andare meglio per me. Fra di noi c'era quel legame speciale che non credevo potesse crearsi all'infuori della famiglia biologica. Non sto esagerando, per me sono stati un raggio di sole, sono stati la mia certezza e per me sono la mia famiglia, senza virgolette e senza aggettivi. Ormai sono tutti parte di me e il momento in cui sono entrata in casa loro è stato quello in cui loro sono entrati nel mio cuore e da lì non usciranno facilmente.

Giusy Salluzzi



Giusy e la famiglia Moura nella loro casa di Braga, una delle città più belle del Portogallo. Da sinistra, Érica, Mario, la nostra Giusy, Cristina e Lucas.

“Non credo che sia possibile “spiegare” quello che ho provato, le emozioni che mi hanno sopraffatto, i momenti bellissimi che mi hanno fatto battere il cuore e i pensieri che vorticavano nella mia mente.”



IL CARLETTO

**Organo informativo
del Liceo Scientifico
"Carlo Pisacane" di
Padula**

**Redazione****Direttore responsabile:**

Prof. Antonio D'Andria

Direttore editoriale:

Ciro Vassallo

Vicedirettore:

Pietro D'Elia

Redattori:

Caterina Cestaro,

Carmen De Fina,

Vittorio De Lauso,

Andra Lorena Dinu,

Alessia Maiorino

Fotografia:

Alessia Buonafina

Hanno collaborato a**questo numero:**

Giusy Salluzzi

GLI UOMINI E LE DONNE SONO UGUALI (?)**Una riflessione al femminile sui difetti degli uomini**

Spesso ci chiediamo se questa domanda

sia lecita e se davvero uomini e donne sono uguali. Qualche piccolo esempio mi pare adatto a far capire che "No, non siamo uguali a voi ragazzi"! Per fortuna...

In realtà, qualche dubbio nasce spontaneo già a partire dalle mille fisime dei ragazzi nei nostri confronti. La gelosia degli uomini, ad esempio: sarebbe meglio definirla come possessione, voglia di proprietà, direi, nei confronti della donna. Per le ragazze questa ossessione è soffocante,

mentre per il ragazzo è un qualcosa del tutto normale. In molti casi, ci sono scatti di gelosia per cose banali, come l'abbigliamento, il trucco, le uscite e i messaggi.

Quelle poche volte che siamo noi ad essere gelose, diventiamo Satana in persona, parlando senza sosta: nel frattempo, lui fissa un punto vuoto, per sembrare attento, ma, quando noi andiamo ad interrogarlo, resta con la bocca aperta o rispondendo con il suo amato "ok".

Sono frequenti le liti tra uomo e donna soprattutto nei luoghi marittimi: è lì che l'uomo e la donna mostrano il loro lato peggiore. L'uomo con la sua paura che gli rubino la propria donna o, che guardandola troppo, la "consumino", mentre la donna controlla la zona, affinché non ci siano altre ragazze.

Una moda che accomuna i ragazzi e le ragazze è data, poi, dalle sfilate in passerella e gli amati codini per mantenere il maestoso ciuffo e rendersi maggiormente in ridicolo. Si lamentano che impieghiamo troppo tempo nel curarci, ma sono i primi a perdere le loro giornate ad aggiustare i capelli!

È un altro vizio, in questi casi, o meglio, difetto, arrivare in ritardo, tutte le volte che noi siamo già pronte e arrivare puntuale ogni volta che non lo sei. Quando si esce la sera e sei finalmente pronta, nonostante la lunga e stancante giornata di mare, bellissima, ordinata, trovi davanti a te una scena impietosa: quella di un ragazzo vestito con la prima cosa che capita, le ciabatte da spiaggia e con la certezza che ha dormito tutto il tempo. Ed eccoci alla famigerata passeggiata sul lungomare, che consiste maggior mente in pizzichi dovuti alle continue occhiate alle altre ragazze. Terminata la serata, ognuno tornerà nella propria casa a dormire. Ma sarà 007 in persona a prendere i panni della ragazza e scoprire sé e quando il ragazzo rientrerà a casa. Solo dopo aver avuto la certezza del suo rientro in casa, andremo a letto tranquille, ma sarà la sveglia anticipata del giorno dopo a dirci l'orario del ultimo accesso su WhatsApp.

A quelli che si lamentano del tempo perso con noi, quindi, invitiamo a capire che noi donne abbiamo molto più gusto e saggezza. E che quando credete di fare i furbi noi vi abbiamo già fregato due volte....

Caterina Cestaro**GLI APPUNTAMENTI DI NOVEMBRE**

MERCOLEDI' 23	Olimpiadi della matematica	Mattinata	Aule
GIOVEDI' 24	Convegno "Il Femminicidio"	Ore 11:30 - 13:30	Aula Consiliare Padula
VENERDI' 25	Incontro "Filosofia della Magna Grecia"	Ore 10:30 - 12:30	Aula Proiezioni
Incontro n° 2	Scambio Culturale di Classe con IIS di Sant'Arsenio	Ore 14:00 - 16:00	Laboratorio Informatico
Incontro n° 3	Scambio Culturale di Classe con IIS di Sant'Arsenio	Ore 14:00 - 16:00	Laboratorio Informatico

